

PAUL ROLAND

IL SOGNO E L'INCUBO

▲ VITA E OPERE DI ▼

H.P. LOVECRAFT



tsunami
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Copyright © 2017 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com - info@tsunamiedizioni.it - twitter: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, giugno 2017 - Le Tormente 11
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Traduzione di Alba Bariffi
Revisione del testo dell'edizione italiana di Stefano Giorgianni

Grafica e impaginazione: Agenzia Alcatraz, Milano

Artwork copertina: SoloMacello

Stampato nel mese di giugno 2017 da Starprint Srl.

ISBN: 978-88-94859-04-1

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

PAUL ROLAND
IL SOGNO E L'INCUBO
▲ VITA E OPERE DI ▼
H.P. LOVECRAFT

Traduzione di
Alba Bariffi

 **tsunami**
edizioni

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

SOMMARIO

Introduzione.....	7
Capitolo 1.....	13
Capitolo 2.....	33
Capitolo 3.....	53
Capitolo 4.....	67
Capitolo 5.....	85
Capitolo 6.....	101
Capitolo 7.....	123
Capitolo 8.....	135
Capitolo 9.....	159
Conclusione.....	189
La biblioteca di Lovecraft.....	195
Fonti.....	205
Note.....	209
L'Autore.....	221

CAMPIONE GRATUITO - WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM

INTRODUZIONE

Stephen King ha definito Howard Phillips Lovecraft «il maggior professionista del racconto horror classico del XX secolo» e pochi lettori di narrativa fantastica potrebbero dissentire. L'influenza di Lovecraft sulla narrativa fantastica e in particolare sull'horror è incalcolabile, mentre il suo impatto sulla cultura popolare si è dimostrato tanto durevole quanto pervasivo. Gli è ampiamente riconosciuto di aver formulato il carattere essenziale dell'horror moderno, con la stessa completezza con cui J.R.R. Tolkien ha stabilito gli elementi basilari del fantasy. Prima di Lovecraft non esisteva un genere horror in quanto tale, ma solo un'ampia categoria che abbracciava la narrativa del fantastico e del soprannaturale, esemplificata dai racconti del terrore a sfondo psicologico di Poe, dalle fiabe dal sapore esotico e onirico di Lord Dunsany e dall'assortimento di agghiaccianti storie di fantasmi e melodramma gotico che fuoriuscivano dalla penna di Mary Shelley, Horace Walpole e Bram Stoker.

Lovecraft ha creato il racconto dell'orrore moderno abbandonando le ville infestate e i castelli zeppi di ragnatele prediletti dagli scrittori del gotico, insieme ai loro abitanti soprannaturali, per collocare invece le sue storie in un'ambientazione contemporanea,

in particolare nelle tranquille strade suburbane, nei campus universitari e nelle strade di periferia della sua amata Providence, stato di Rhode Island, nel New England. In questo pacifico idillio, rappresentato dall'immaginary cittadina di Arkham e dei suoi dintorni, fanno la loro apparizione indicibili orrori e un pantheon di divinità primordiali alla continua ricerca di un portale per entrare nel nostro mondo, di cui desiderano rimpossessarsi.

Con questa sua intuizione l'autore americano avrebbe ispirato generazioni di scrittori diversi fra loro come Stephen King, Robert Bloch, Clive Barker, Alan Moore e Neil Gaiman, e dato vita a creature che continuano a esistere in innumerevoli videogiochi, graphic novel, arte fantastica, film e canzoni rock.

Howard Phillips Lovecraft (1890-1937) morì all'età di 47 anni senza aver visto una singola raccolta dei suoi racconti o romanzi brevi pubblicata da una casa editrice maggiore. Per tale motivo lasciò questo mondo con la convinzione di aver fallito nel realizzare la sua ambizione principale: quella di essere riconosciuto come scrittore serio e



significativo di quella che era allora comunemente chiamata *weird fiction*, la narrativa dell'insolito e del soprannaturale.

La reputazione che si era guadagnato negli anni Venti e all'inizio dei Trenta fra i lettori di varie riviste *pulp*, in particolare l'ormai leggendaria «Weird Tales», gli aveva assicurato nel suo paese un folto seguito di appassionati, ma scarso rispetto tra gli accademici e nei circoli letterari che avrebbe desiderato frequentare. Dalla sua voluminosa corrispondenza (si stima abbia scritto più di centomila lettere ad amici, ammiratori e colleghi scrittori) sembrerebbe che si fosse rassegnato al fatto di non aver raggiunto lo status sociale e il successo cui aveva aspirato.

Tuttavia non ne era amareggiato, avendo la consolazione di essere stato molto ammirato dai colleghi per i suoi eloquenti contributi in quello che al tempo era noto come “giornalismo amatoriale”. In questa professione accessoria (per la quale veniva raramente o per nulla pagato) aveva trovato una tribuna per esprimere le sue opinioni su ogni argomento che lo interessava o lo faceva infuriare, nonché un pubblico appassionato e riconoscente con il quale poteva scambiare opinioni su temi che andavano dalla politica all'arte fino a un'acuta critica dei suoi contemporanei. Essa costituiva anche una libera valvola di sfogo in cui poteva incanalare le sue infaticabili energie mentali e creative.

Fu solo decenni dopo la sua morte prematura per un tumore all'intestino (causato dalla cattiva alimentazione cui era costretto dalla penuria di mezzi) che la sua narrativa finalmente trovò un pubblico internazionale, e il suo nome acquisì la fama e lo status quasi mitico di cui gode oggi. Lovecraft era evidentemente un uomo fuori dal tempo e un individuo dalla personalità assai conflittuale che cercava una via di fuga dalle difficili circostanze della vita attraverso voli di fantasia incomparabili a quelli di un qualsiasi altro scrittore prima di lui.

Si considerava un colto gentiluomo abbiente, eppure già quando raggiunse l'adolescenza, il retroterra privilegiato e protetto della sua infanzia non era più che un caro ricordo. Il patrimonio di famiglia era andato perduto, il padre e il nonno erano morti lasciando il giovane Lovecraft alle cure della nevrotica madre vedova e delle zie nubili. Le loro coccole e la loro indulgenza nutirono involontariamente il suo atteggiamento di antagonismo verso il mondo esterno, instillandogli pretese che non poteva permettersi di raggiungere o mantenere.

Per tutta la giovinezza aveva aspirato a essere uno studioso e un astronomo, ma fu costretto ad ammettere che gli mancavano le capacità di padroneggiare la matematica di livello superiore necessaria per studiare scienze a livello universitario. Era un autodidatta giunto a livelli notevoli in cultura classica, latino, letteratura, storia antica e discipline scientifiche, eppure per tutta la vita adulta si trovò senza lavoro – o inabile a svolgerlo – semplicemente perché non era disposto a rinunciare al ruolo che si era autoassegnato, quello di un aristocratico decaduto che era troppo orgoglioso e privo di senso pratico per sporcarsi le mani guadagnandosi da vivere.

Ciò tuttavia non avvenne per mancanza di dedizione o autodisciplina. Si applicò seriamente al giornalismo amatoriale, all'opera di ghost writer per aspiranti autori, alla stesura di risme di poesia classicista che raramente veniva pubblicata e alla scrittura di lunghissime lettere, quando avrebbe potuto impiegare più proficuamente il tempo lavorando ai propri racconti. Ma le borie aristocratiche e il bisogno di difendere la propria immagine gli impedirono di cercare impieghi regolari, facendo di lui un intellettuale autodidatta e un outsider. Era una descrizione che riconosceva e accettava: «So di essere un estraneo, uno straniero in questo secolo», come scriveva in chiusura de *L'Estraneo*.¹

Che visse da recluso è una falsa credenza. Come vedremo, Lovecraft viaggiò in lungo e in largo e coltivò una vasta cerchia di amicizie, soprattutto giovani cui faceva visita periodicamente e con i quali gli piaceva recitare la parte dell'anziano benefattore, definendosi spesso *vecchio* o *nonno* quando era ancora nella mezza età.

Questa immagine dell'*estraneo* distaccato era stata da lui costruita in parte per distanziarsi dai suoi contemporanei più giovani, che forse vedeva ottenere più successi di lui nella vita, ma era anche il prodotto di un'infanzia molto particolare durante la quale venne condizionato a vedersi come fisicamente impacciato, fragile e anormale, sebbene fosse alto un metro e ottanta e avesse un fisico imponente. Purtroppo sua madre era un'isterica che convinse il figlio di essere brutto, deforme e predisposto a ogni genere di disturbi nervosi. Di conseguenza egli soffrì di sindrome da affaticamento cronico, malattie psicosomatiche, emicranie accecanti ed esaurimenti che si presentavano quando non riusciva a gestire lo stress oppure quando le aspettative erano per lui eccessive da affrontare e soddisfare. Per Lovecraft il vero mostro era quello che vedeva allo specchio, e



l'unico modo in cui riusciva a esorcizzare i suoi demoni era proiettarli sulla pagina scritta, nonché, cosa che non gli fa onore, sulle *razze straniere* che temeva stessero violando il suo idillio coloniale.

E poi c'erano i sogni. Fin dall'infanzia fu tormentato da incubi vividi, così agghiaccianti e realistici che non riusciva a liberarsene neppure durante le ore di veglia. Divenne un uomo pieno di ossessioni e con un disperato bisogno di reprimere le sue paure. La paura di soccombere alla malattia mentale come il padre e la madre, che finirono entrambi i loro ultimi giorni in manicomio; paura di perdere il proprio status sociale, paura della povertà e paura del fallimento, che sarebbe stato la più grande umiliazione di tutte perché avrebbe significato che Howard Phillips Lovecraft, ultimo di una lunga stirpe illustre del New England, era la più meschina di tutte le creature: una persona mediocre.

Su questo punto, perlomeno, era destinato a essere smentito.

CAPITOLO 1

Si può dire che la prima creazione di H.P. Lovecraft, e la più eccentrica, sia stata la sua personalità. Sebbene fosse nato – il mattino del 20 agosto 1890 – da genitori dell’alta borghesia e avesse trascorso un’infanzia viziata e privilegiata, preferiva pensarsi nel ruolo del piccolo Lord, il personaggio che nel celeberrimo romanzo di Frances Hodgson Burnett, pubblicato nel 1886, diventa erede di un titolo e di un grande patrimonio.

La colpa di aver coltivato queste fantasie è da attribuire in gran parte ai genitori. Il padre di Sarah Susan Phillips, la sua fin troppo affettuosa madre, era un ricco uomo d’affari del Rhode Island, e la donna crebbe il suo unico figlio nella convinzione che sarebbe stato l’erede della fortuna di famiglia.

Il padre di Howard, Winfield Scott Lovecraft, era assente per lunghi periodi poiché lavorava come rappresentante di commercio per la ditta di argenteria Gorham, perciò ebbe un’influenza limitata sul bambino, e a dire il vero anche sulla moglie.

La coppia, che si era sposata poco più di un anno prima della nascita del figlio, il 12 giugno 1889, aveva in programma di trasferirsi in una casa di proprietà a Dorchester, un sobborgo di Boston, quando quel sogno s’infranse. Nell’aprile del 1893, durante

un viaggio d'affari a Chicago, Winfield subì un grave crollo nervoso e dovette essere ricoverato in manicomio. Susan sarebbe morta nello stesso istituto psichiatrico, il Butler Hospital, ventitré anni dopo.

Suo marito vi si era spento il 19 luglio 1898 a quarantacinque anni, lasciando alla vedova e al figlio di sette anni un patrimonio valutato alla somma non insignificante di diecimila dollari. Non certo una fortuna, ma sufficiente ad assicurare che vivessero con agio per alcuni anni. La causa ufficiale della morte di Winfield venne registrata come paresi generale o paralisi, ma vi è motivo di credere che i suoi deliri potessero essere i prodromi della sifilide. Howard sostenne per tutta la vita che il padre fosse stato colpito da un ictus e i suoi ricordi di Winfield erano comprensibilmente vaghi, a parte il fatto che era in possesso di «una voce inglese, estremamente colta e precisa»,² nonostante il fatto che fosse nato a Rochester, nello stato di New York.

Quando nell'età adulta gli veniva chiesto che cosa rammentava di suo padre, Howard sapeva solo descrivere l'impeccabile stile di Winfield nel vestire, ma doveva essere stato fortemente influenzato dall'atteggiamento del padre verso gli inglesi poiché divenne un ardente anglofilo, fino al punto di rifiutarsi di adottare nei propri scritti l'ortografia americana e di ostentare un certo disprezzo per i suoi compatrioti che non potevano vantare ascendenze inglesi.

Susan, affranta dal lutto e da una mortale vergogna per le voci che potevano essere iniziate a circolare sulla causa della malattia del marito, ritornò alla casa della sua famiglia a Providence, al 194 di Angell Street (in seguito rinumerato Angell Street 454), per crescere il bambino con l'aiuto delle due zie nubili di Howard, Lillian e Annie, e dei suoi nonni materni, Robie Alzada Place e Whipple Van Buren. La casa a due piani dei Phillips, che era stata costruita alla maniera del diciannovesimo secolo, sorgeva fra diversi acri

di giardini ben tenuti con piante di olmi e ciliegi. Era abbastanza grande da ospitare la famiglia e quattro persone di servizio; la tenuta aveva una stalla e una rimessa per carrozze, con un piano superiore dove alloggiavano il cocchiere e sua moglie. La villa padronale era arredata con quadri e statue e vantava un magnifico scalone che avrebbe potuto fare da set per *Via Col Vento*.

Dev'essere stato il nonno Whipple a incoraggiare le ambizioni letterarie di Howard, intrattenendolo con racconti fantastici dei luoghi esotici dove aveva acquisito la sua preziosa collezione di oggetti antichi e, più avanti, concedendogli libero accesso alla sua ampia biblioteca.

«Non ho mai sentito racconti soprannaturali da nessuno tranne che da mio nonno, il quale, notando i miei gusti nelle letture, improvvisava ogni genere di narrazioni su foreste nere, caverne inesplorate, terrorizzanti creature alate (come i “magri notturni” dei miei sogni, di cui gli raccontavo), vecchie streghe con sinistri calderoni e “suoni bassi, profondi e lamentosi”», ricorda Lovecraft in una lettera scritta oramai in età adulta.³

Ma spesso Whipple si trovava in conflitto con Susan, soprattutto per quanto riguardava l'abbigliamento effeminato del nipote e i capelli lunghi fino alle spalle. Lei non aveva fatto mistero del fatto che avrebbe desiderato una bambina, e fino alla morte del marito aveva vestito il figlio con vaporosi abiti femminili insistendo che si lasciasse crescere i capelli lunghi e ondulati, com'era la moda dell'epoca per i bambini delle classi medio-alte. Whipple si sforzò di fare del nipote un uomo, insistendo che portasse i calzoni e si tagliasse i capelli. Nel tentativo di proteggere il figlio dalla banalità del reale, Susan incoraggiò la sua convinzione di discendere da una lunga stirpe di «piccola nobiltà inglese pura»⁴ e di avere quindi diritto a privilegi che non si era guadagnato e a benefici per cui non doveva

lavorare. Questo produsse un atteggiamento irrealistico verso il lavoro e il mondo esterno che si sarebbe rivelato il difetto fatale del carattere di Lovecraft. Sebbene abbia scritto febbrilmente – addirittura in maniera ossessiva, qualcuno potrebbe dire – producendo non solo la narrativa per cui sarebbe diventato famoso, ma anche articoli per riviste amatoriali, lunghissime lettere e persino manuali di grammatica che rappresentavano uno spreco del suo tempo e del suo talento, non cercò mai seriamente un impiego come collaboratore o dipendente di pubblicazioni nazionali, che avrebbero pagato bene per i suoi testi e gli avrebbero offerto un reddito fisso quando ne aveva più bisogno. Persistette invece nella convinzione di essere l'unico discendente di una stirpe di nobili del New England in assenza di una qualsiasi prova a sostegno di tale affermazione.

Quanto a Susan, pare che fosse di carattere profondamente nervoso, secondo la futura moglie di Howard, Sonia, e afflitta da una fobia dell'intimità (Sonia la descrisse come una nevrotica del genere «non mi toccare»). Nel caso fosse stata la frigidità di Susan a spingere il marito a cercare gratificazioni sessuali al di fuori del matrimonio, contraendo in quelle circostanze la sifilide che l'avrebbe condotto alla morte, tutto ciò avrebbe rafforzato le nevrosi della donna conducendola a instillare analoghi timori nel figlio, che a quanto è noto, non era una persona affettuosa.

... CONTINUA SUL LIBRO ...

H.P. Lovecraft ha fondato la moderna letteratura dell'orrore, superando i romantici inglesi ed Edgar Allan Poe per dare voce alle più oscure inquietudini del Novecento. Oggetto di culto da decenni, continua a influenzare l'immaginario e la cultura nelle loro più varie manifestazioni: cinema, musica, fumetti, giochi di ruolo.

Eppure, come molti precursori, non vide riconosciuto il proprio talento nel corso della sua breve vita, che fu quella di un orgoglioso ma timido intellettuale di provincia, di un aristocratico decaduto e senza mezzi, di un nevrotico pieno di complessi: forse un prezzo obbligato da pagare per chi riuscì, in nome della letteratura, a trarre senza remore dal suo tormentato inconscio le più tetre figure della fantasia, destinate a popolare innumerevoli storie del soprannaturale e della fantascienza.

Questa agile biografia è destinata sia ai cultori del mito di Cthulhu sia ai semplici curiosi dell'eccentrica figura di Lovecraft. Attingendo al suo cospicuo epistolario, ne traccia un avvincente profilo senza trascurarne l'opera e il pensiero, il cui materialismo nichilista non può che essere una costante provocazione per il disincantato lettore di oggi.



tsunami
edizioni

19,00 Euro

ISBN-13: 978-88-79857-06-3



9 788894 859041